

Lo sguardo ferito e le opere della luce

Gv 9

Siamo uomini dallo sguardo ferito, dalla vista incerta. Cerchiamo, vaghiamo a tentoni per trovare una strada, ma rimaniamo spesso fermi o torniamo sempre sugli stessi luoghi, gli stessi sbagli, perché non vediamo bene, perché il nostro sguardo è offuscato. Cosa ci acceca? Cosa ferisce il nostro sguardo e ci allontana dal bene?

Certamente il male ci acceca. La vita ci ferisce, ci scarica addosso eventi, prove, insuccessi. Ci colpisce nel corpo, ci ruba gli affetti, ci avvelena l'aria stessa che respiriamo. La vita è segnata dalla presenza del male, da una complessità che non riusciamo a districare e allora restiamo bloccati: non si vede cosa fare, non troviamo una via di uscita. La prova è troppo grande per noi, le nostre forze così fragili, e non vediamo una strada.

Ma c'è un male che non è solo fuori di noi, ma dentro di noi. Noi siamo ciechi, non vediamo, ci abbandoniamo all'oscurità, quando siamo prigionieri di fantasmi che portiamo dentro di noi. La nostra paura è un primo nome di questi fantasmi interiori che accecano. Se guardiamo a partire dalle nostre paure vediamo ben poco e tutto quanto vediamo non farà che confermarci le nostre paure. I sensi di colpa e la necessità di trovare un colpevole, sono altri nomi dei fantasmi che ci accecano: chi ha peccato? Di chi è la colpa? Perché proprio a lui, proprio a me? Non si va lontano con uno sguardo di questo tipo, sono domande cieche, che oscurano il cammino. Poi c'è l'arroganza che acceca: quella di chi non ammette novità, non ammette cambiamenti, non ammette che Dio possa passare altrove rispetto ai nostri piani. Ancora: la paura del giudizio altrui ci acceca. La paura di comprometterci, di restare soli. Alla fine scopriamo che è il peccato il nome proprio della nostra cecità interiore. Quando non vediamo una strada è spesso perché il cuore ha perso fiducia, è perché la speranza è venuta meno, perché ci siamo lasciati imprigionare dalle paure e ne siamo diventati complici, e abbiamo peccato.

Cosa può illuminare uno sguardo, ridare luce ad un cammino?

Certo anzitutto le opere della luce. Fino a quando c'è tempo occorre cercare i margini del bene che possiamo ancora fare, occorre non fermarci al male che c'è, ma mettere tutte le nostre forze per un'opera di luce. C'è ancora, sempre, fino all'ultimo respiro, un margine di bene che possiamo operare. È questo che dobbiamo cercare e guardare, fosse anche un'opera impossibile, fosse una piccolissima cosa, fosse anche un atto che sembra inutile. Ma è un atto creatore, prendere della terra, metterci l'alito che viene dal cuore, impastare di nuovo nella vita un'opera di bene, fatta di terra certo, fatta di carne fragile e sporca, ma che contiene l'alito di vita, che contiene la forza dell'amore. Un'opera di luce serve per illuminare uno sguardo ferito. Basta una parola che sostiene, basta un gesto di affetto, basta l'esserci a fianco di qualcuno: serve assolutamente un'opera di luce.

Ma non basta. Occorre non solo una luce esteriore che ci sorregga, che ci prenda per mano, che ci indichi dove andare a lavarci gli occhi insozzati dalle lacrime e dall'oscurità. Serve una luce interiore. Una luminosità che tiene acceso lo sguardo, che non fa spegnere

la luce dentro di noi. Questa luce è la memoria del bene che abbiamo ricevuto, della grazia che ci ha aperto alla vita. Serve un pensiero felice, una memoria di grazia che, come una bussola, ci orienti tra le mille incertezze. Serve una bussola di gioia che ci faccia stare tenacemente attaccati al bene intravisto, anche quando tutto attorno a noi sembra volerlo smentire, anche quando restassimo soli ad averlo visto, anche quando nessuno lo conferma. Rimanere attaccati tenacemente alla memoria del bene ricevuto, non lasciarsi mai rubare il pensiero felice della nostra vita, la grazia che ci ha fatti rinascere. Questa è la bussola per non perderci, e per addirittura ritrovare non solo noi stessi, non solo la nostra vita buona, ma l'autore stesso della vita.

Il cammino infatti si conclude dalla luce alla sorgente. Non basta preservare uno sguardo luminoso, non perdere il bene e le grazie ricevute; il bello è trovare colui che ci ha donato uno sguardo d'amore che di ha guarito il cuore. Quando hai ritrovato Gesù sai che le tenebre hanno perso ogni potere nei tuoi confronti. Io credo Signore! Quando sentiamo che siamo capaci alla fine di gridare questo come il tutto della nostra vita, quando nessuna tenebra può spegnere questa professione di fede, allora davvero lo sguardo ferito è guarito, la luce dello spirito illumina i nostri occhi.